

LA STAMPA – TUTTOLIBRI, 6 OTTOBRE 2007

BONAVENTURA: IL DANDY CONTRO I PESCHICANI

IL CATALOGO:

Bonaventura. I casi e le fortune di un eroe gentile.

Una mostra e un libro per i 90 anni del celebre personaggio di Sergio Tofano, in occasione della Festa del Cinema di Roma. La mostra sarà aperta dal 18 ottobre all'11 novembre, presso lo Spazio Arte dell'Auditorium Parco della Musica. Il libro, pubblicato da Orecchio Acerbo (pp.112, euro 28,50) raccoglie le immagini più note e altre inedite di Bonaventura e ripercorre il lavoro di Sto e le vicende del suo personaggio attraverso contributi di Gilberto Tofano, Fofi, Pallottino, Bartezzaghi, Paolo Poli, Mattotti. Pubblichiamo qui, per gentile concessione dell'editore, gli interventi di Edoardo Sanguinati e (in parte) di Antonio Faeti.

Dall'originale di Antonio Faeti

Volli chiedere a Sergio Tofano se il nome del suo personaggio più famoso derivasse, in qualche modo, da Bonaventura da Bagnoregio, il mistico medievale, Generale dell'ordine francescano, noto per la sapiente apologia della povertà. Mi rispose con lo stesso sorriso che, nei panni di un vescovo, indirizzava al povero prete di campagna, Alberto Sordi, che, nel film Contestazione generale, del 1970, gli chiedeva di potersi sposare. Un sorriso in cui c'erano i sì e i no, i dubbi, la sorpresa, l'incertezza di chi coglie benissimo il senso di una domanda, ma non può e non deve rispondere perché il tema è di quelli che vanno lasciati lì in vista di una più attenta considerazione. Il colloquio avveniva nel 1971, due anni prima della morte di Tofano, eravamo a Roma, non distanti dall'Isola Tiberina, gli avevo già fatto leggere quello che di lui sarebbe poi stato pubblicato in Guardare le figure, nel 1972. Aveva trovato eccessive le lodi, ma pertinenti certe chiavi di lettura. Dopo la sua morte lessi il suo splendido libro Il teatro all'antica italiana, lasciato quasi come un ampio e raffinato testamento, e in quelle pagine trovai molti riferimenti da collegare anche con Bonaventura. Anche nella dimensione teatrale, così come nel disegno e nella scrittura, Tofano cercava la bellezza di una essenzialità priva degli orpelli, dell'opulenza, dell'ingannevole tracotanza di una nostra tradizione dominata da Mangiafuoco e pronta sempre a respingere Pinocchio. Ma Bonaventura era davvero, per lui, una specie di complessiva dichiarazione di poetica nella quale aveva collocato tutte le vocazioni da cui era pervaso. Nel personaggio sono sempre in evidenza la particolare scelta teatrale, piena di estro e di frenesia, la vocazione specifica per l'eleganza grafica, il senso musicale collegato a infinite occasioni (con molto intuito il figlio Gilberto Tofano lo accostava anche a Satie...), la voluta non appartenenza a tutto

quanto, nel nostro immaginario collettivo, può evocare volgarità, trasandatezza, improvvisazione, il progetto a cui si è sempre attenuto di combattere gli artefici della povertà immaginativa, così spesso reperibili nella storia della letteratura per l'infanzia.

Contro i 'pescicani', gli emblemi dei sordidi arricchiti in tempo di guerra, così come contro i Barbariccia, quei figuri che spengono la speranza di ogni buona ventura con la loro stessa esistenza, così come i 'borsaneristi' che nella seconda guerra mondiale affamano quelli che non possono pagare i loro prezzi impossibili, Bonaventura interviene con gesti, parole, immagini, in un combattimento che sembra esser la ragione più profonda della sua esistenza. (...)

Nella storia del personaggio di Bonaventura c'è una considerazione avvincente, che occorrerebbe formulare con avvedutezza: la sua prima avventura porta la stessa data del disastro di Caporetto, il personaggio di Sto compare proprio mentre l'Italia non sa se saprà resistere alla rovinosa offensiva austriaca. Con un certificato di nascita di questo tipo, con un'entrata in scena entro una cornice così terrificante, si potrebbe anche pensare che il personaggio fosse interamente partecipe di quello che Curzio Malaparte chiamava lo 'spirito di Caporetto', ovvero di un desiderio di resistenza a oltranza, di una voglia di non più fuggire, di un'intenzione di transitare dalla ritirata rovinosa all'offensiva vittoriosa come infatti avvenne un anno dopo. Ma occorrerebbe domandarsi, allora, se Bonaventura combatte, se ha degli avversari, se resiste anche lui, e dove e come. Nella prima avventura si sporge da un terrazzino per rubare un fiore dalla finestra di un vicino, ma precipita e va a finire su un gigantesco fagotto trasportato da un ladro che ha svaligiato un negoziante 'di bambagia'. In questo modo impedisce il furto, consente il recupero della soffice refurtiva e viene premiato dal sindaco. Il "Corriere dei Piccoli" su cui appare per la prima volta Bonaventura porta la data del 28 ottobre 1917, l'eroe non riceve il Milione ma una medaglia e si presenta con due lievi differenze nei confronti di quelle che saranno poi le sue sembianze definitive. Ha infatti un doppio giro nel risvolto della mantellina rossa e ha i capelli lunghi. Sono caratteristiche solo apparentemente minime, perché in realtà servono a renderlo molto simile allo stereotipo del poeta che appariva nelle caricature, nei libri per l'infanzia, nelle illustrazioni popolari. È più decisamente antagonista nei confronti di una accertata normalità, e del resto, pur consentendo la cattura di un ladro, comincia la storia mentre un piccolo furto lo sta commettendo anche lui. Quando perderà i capelli non sarà più un poeta e diventerà autenticamente un dandy. Da questa identità di Bonaventura occorre sempre partire per capire quale sia il suo posto nel sogno collettivo degli italiani. Sono anni in cui si transita dalla grande guerra alla guerra civile, anni di morte, di mutamento, di strage, di vendette, di odio, di violenza estrema e incessante. Il dandy vestito di rosso e di bianco offre una prospettiva che è certamente salvifica: obbedendo alle

ragioni più profonde che sorreggono l'identità di un dandy, offre molti suggerimenti, a volte impliciti, altre volte manifesti oppure addirittura sottolineati, ma tutti fondati sul consiglio di essere meno partecipi, meno schierati, non fanatici, non intolleranti, non protervi, non gelosi, non ossessivi, non prepotenti.

LA BALLATA DELLA MALAVENTURA

Edoardo Sanguineti

Qui finisce l'avventura / del signor Bonaventura: / end of history hanno detto / Fukuyama e Benedetto: / bastonati come cani, / miei fratelli postumani, / tutto il niente che si vive / sono guerre preventive: / se consumo, mi consumo, / mi dissolvo come il fumo: / sursum corda, in alto i cuori, / tra veline e calciatori: / consumare, consumare, / questa è un'arte da imparare: / siamo, è certo, un precariato, / ma, però, globalizzato: / al mercato universale / tu ti svendi molto male: / se ti fletti, sei risibile, / sempre è un altro il più flessibile: / per l'essenza del lavoro, / ecco qui una chiave d'oro: / mobbing scioglie ogni mistero, / svelto svelto, svela il vero: / ma là c'è la provvidenza, / e si chiama concorrenza: / forza, su, che concorriamo, / corri corri, e ci arriviamo: / caro il mio Malaventura,

muore pure la sventura: / forse c'è, ma non sta eterno, / anche, sembra, giù, l'inferno.